

Netta avanzata della sinistra in Norvegia alle elezioni politiche

A pag. 11

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Clima di allarme a Londra per gli attentati nelle stazioni

A pag. 11

Barbara e sanguinosa rivolta reazionaria in Cile contro la democrazia costituzionale da parte delle forze fasciste, di destra e dei capi militari

ALLENDE UCCISO

Funzionari di polizia sostengono la tesi che il presidente « si è suicidato »: ma in ogni modo i suoi assassini sono i capi del tradimento e della sedizione — Per tutta la giornata combattimenti a Santiago fra lavoratori e reparti ribelli — Il palazzo presidenziale e la residenza privata di Allende bombardati e assaltati — I partiti comunista e socialista chiamano le masse alla resistenza e alla mobilitazione — Imposti stato d'assedio, legge marziale e censura — Centinaia di militanti dei partiti di sinistra arrestati

Oggi alle ore 18 corteo unitario dall'Esedra a SS. Apostoli

SANTIAGO DEL CILE, 12 (ore 3 del mattino)

Il Presidente del Cile Salvador Allende è stato assassinato. Un pugno di generali traditori ha scatenato una rivolta armata fascista contro il legittimo governo di Unità Popolare e si è impadronito del potere. I militari hanno attaccato con carri armati e con aerei il palazzo presidenziale devastandone una gran parte. Allende è stato ucciso dopo che aveva respinto un ultimatum dei generali ribelli. Dopo molte ore di silenzio — e mentre già correvano voci sull'assassinio del Presidente — funzionari della polizia di Santiago hanno annunciato che Allende si è « tolto la vita » piuttosto che arrendersi alle forze armate. Due ore dopo l'inizio dell'attacco al palazzo della « Moneda », sede del Presidente. Secondo i poliziotti insieme con Allende si sarebbe « suicidato » anche il suo amico e consigliere Augu-

sto Linares

La polizia ha più tardi montato la messinscena del « suicidio ». Il capo dei fotografi del Mercurio — il più importante quotidiano di Santiago — è stato accompagnato dalle autorità militari nel palazzo presidenziale per vedere il corpo di Allende diverse ore dopo la morte. Il fotoreporter ha riferito che il corpo del Presidente cileni giaceva riverso su un sofà imbrattato di sangue nell'anticamera della grande sala da pranzo del palazzo. La morte sembrava dovuta ad un colpo sparato alla bocca.

Nel suo ultimo proclama al Paese, fatto quando già i militari ribelli circondavano « La Moneda », Allende aveva detto: « Sono pronto a resistere, con tutti i mezzi, anche a costo della mia vita, in modo che ciò possa costituire una lezione nella storia ignominiosa di coloro che hanno la forza ma non la ragione ».

Dichiarazione di Berlinguer

In merito al tentativo reazionario in atto nel Cile e prima che, a notte inoltrata, giungesse la notizia della tragica uccisione di Salvador Allende, il segretario generale del PCI, aveva rilasciato la seguente dichiarazione:

« Giungono dal Cile notizie ancora contraddittorie ma gravi e drammatiche. E' comunque chiaro che è in atto un tentativo di colpo di Stato contro il regime democratico costituzionale. E' il tentativo delle forze fasciste, di destra e di militari sediziosi per cancellare con la violenza reazionaria le conquiste sociali, di libertà, e di indipendenza che il popolo cileno ha raggiunto con il governo di Unità popolare. In questa ora grave per il destino di un popolo impegnato in uno sforzo di emancipazione che ha riscosso la simpatia dei lavoratori di ogni parte del mondo, noi esprimiamo la nostra piena e fraterna solidarietà di lotta. Siamo certi che tutta l'Italia democratica e antifascista farà sentire la manifestazione della sua volontà e sarà al fianco delle forze democratiche cilene ».



Il Presidente Salvador Allende fotografato nel corso di una delle recenti apparizioni alla televisione, durante uno dei tanti drammatici avvenimenti che si sono succeduti in Cile

I sindacati invitano a manifestare per la libertà del Cile

Le ferme prese di posizione della CGIL e della Federazione metalmeccanici Il Consiglio comunale di Firenze condanna il « golpe » reazionario - Oggi attivo straordinario dei comunisti milanesi - Fermate di lavoro nelle tipografie dove si stampa « l'Unità » - Documento dei giovani PCI, PSI, DC PRI e aceliti

Le gravi e drammatiche notizie sul colpo di Stato promosso dai militari reazionari in Cile, hanno suscitato fra i lavoratori, le masse popolari, i giovani del nostro Paese emozioni e sdegno profondi. Immediatamente, già nella serata di ieri, si sono avute le prime, significative reazioni. Oggi a ROMA si svolgerà da piazza dell'Esedra a piazza SS. Apostoli un corteo unitario di giovani e lavoratori. L'appuntamento è per le ore 18.

La CGIL, « di fronte alla drammatica notizia del colpo di Stato in Cile », ha espresso « l'indignazione e la condanna più profonde per l'intervento delle forze militari contro il legittimo governo

Allende, sostenuto da tutte le forze popolari e progressiste del paese » ed ha confermato « la solidarietà di milioni di lavoratori italiani e la costante azione di progresso civile e pacifico condotta dai lavoratori e dalla CUT, la centrale sindacale unitaria di tutti i lavoratori cileni ». La CGIL « assicura ai lavoratori cileni il pieno sostegno ad ogni loro iniziativa in difesa della libertà, della democrazia e delle loro conquiste ».

La Federazione dei metalmeccanici ha espresso « la più ferma condanna » contro il tentativo golpista di abbattere « il legittimo governo Allende » e « le conquiste democratiche, sociali e civili dell'intero popolo cileno ». La Federazione, nel riaffermare la sua attiva solidarietà con i lavoratori del Cile e con il governo di Unità Popolare ha invitato tutti i Consigli di fabbrica e le sue strutture provinciali ad organizzare nei luoghi di lavoro fermate ed assemblee per esaminare la situazione ed individuare concrete iniziative.

Un comunicato unitario di condanna per il tentativo reazionario e di solidarietà con il governo di Unità Popolare e la popolazione cilena è stato stilato dai movimenti giovanili nazionali. Lo hanno firmato infatti, le Federazioni Giovanili comunista, socialista

(Segue in seconda pagina)

Crimini della destra

IL NOME di Salvador Allende, presidente legittimo del Cile, entra tra quelli dei grandi eroi della causa della libertà, della democrazia e del socialismo. Allende è stato assassinato, probabilmente è stato materialmente ucciso dagli sgherri che hanno dato l'assalto al palazzo presidenziale. Ma anche se egli ha levato l'arma contro se stesso per non subire l'onta dell'arresto da parte dei fascisti, si tratta, qualunque sia l'esito, di un assassinio. I militari traditori, le forze reazionarie e fasciste, hanno una volta di più sopra di sé la condanna di tutto il mondo civile.

Ancora una volta, le forze della destra che si riempiono la bocca con le parole democrazia e libertà hanno dimostrato con i fatti in quale conto esse tengano la democrazia e la libertà. I tre anni della presidenza Allende sono stati per il Cile un continuo susseguirsi di congiure, di attentati sanguinosi, di sabotaggi, in cui la destra interna si è trovata unita alle forze dell'imperialismo internazionale. La destra ha dimostrato di essere nemica non solo della democrazia e della libertà, ma della propria nazione e della propria patria. Hanno tramato perché nel Cile venisse il caos, perché si appropriassero di esso sino alle ripetute rivolte armate, sino al colpo di Stato e all'assassinio.

Una responsabilità gravissima pesa sulla direzione di destra della Democrazia cristiana cilena. Sabotando in ogni modo il dialogo offerto da Allende, da Unità Popolare, dai comunisti essa ha aggravato ed esasperato la situazione e ha oggettivamente spalancato la porta ai golpisti.

La destra della DC ha essa stessa lanciato le parole d'ordine che oggi risuonano negli appelli dei ribellotti. Ma il risultato di tutto ciò è, oggi, l'attacco contro la Costituzione stessa, contro la democrazia cilena. E questo un insegnamento e un monito per tutte le forze democratiche presenti nel campo cattolico e nei partiti democristiani.

Già, in Italia, la risposta popolare democratica si è cominciata a manifestare. Essa già dimostra la sua unità. E' questa unità che bisogna opporre alle forze della reazione e del fascismo. Ciò è necessario sia per sostenere le forze democratiche cilene sia perché internamente l'avvenimento delle forze reazionarie interne al nostro Paese che sono state più volte sconfitte, ma non hanno certo cessato di lessere le loro trame. Le notizie drammatiche che giungono dal Cile spronano non più che mai a rinsaldare la vigilanza antifascista e alla più solida e vasta unità operaia, popolare e democratica.

L'ultima comunicazione telefonica con il nostro corrispondente Guido Vicario risale alle 11.30 di ieri. Vicario ci informava sull'occupazione militare di Valparaíso, e sull'appello rivolto da Allende all'esercito perché si astenesse dalla sedizione, nonché sui movimenti dei « carabinieri » attorno al palazzo presidenziale. Successivamente non tentavano di rinferarsi in contatto con il nostro corrispondente a Santiago e risultava vano.

BUENOS AIRES, 11. Colpo di forza dei militari reazionari oggi in Cile: imboccando la strada della sedizione aperta, i capi delle forze armate hanno scatenato un attacco fascista contro il governo di Unità Popolare e le libere istituzioni costituzionali del Paese. Allende e i partiti comunista e socialista hanno fatto appello ai lavoratori perché si mobilitino e occupino le fabbriche e i luoghi di lavoro per respingere l'attacco reazionario. I militari ribelli hanno attaccato in forze, da terra e dall'aria, il palazzo presidenziale e la residenza privata di Allende: i due edifici sono stati duramente bombardati e intorno ad essi si sono accesi violenti scontri. Secondo la stessa radio controllata dai golpisti, combattimenti con « franchi tiratori » sono scoppiati in vari punti della capitale: l'obiettivo ha ammesso in serata — mentre continuava l'attacco contro il palazzo della Moneda — che in molti punti « il fuoco era nutrito ».

Una incontrollabile ridda di notizie ha subito avvolto nell'incertezza la sorte del Presidente Allende: a un comunicato dei ribellotti secondo il quale il palazzo presidenziale era stato « sloggiato » degli occupanti, seguivano disaccisi di agenzie che riferendosi a voci di disparata provenienza davano Allende imprigionato dai militari, ovvero « suicida » insieme a un suo consigliere: quest'ultima voce, quella cioè dell'uccisione del Presidente, prendeva sempre più consistenza con il passare delle ore.

Per tutta la giornata le notizie si erano accavallate con fuse e contraddittorie, e l'incertezza era acuita dalla difficoltà di rifarsi a fonti sicure: verso le 17, infatti, tutte le comunicazioni telefoniche con il Cile sono state interrotte e le frontiere e gli aeroporti chiusi: l'unica fonte disponibile sono quindi le radio, ma dal tardo pomeriggio l'unica a trasmettere è la radio controllata dai militari, e le altre stazioni sono tutte collegate con essa, in una unica rete, salvo due o tre che sarebbero state

(Segue in ultima pagina)

IL PCI PRESENTERA' AL GOVERNO E AL PARLAMENTO CONCRETE PROPOSTE

URGONO NEL MEZZOGIORNO INTERVENTI STRAORDINARI In Puglia e in Campania il colera ancora non cede

Sale la percentuale dei casi di colera a Bari - Dieci miliardi di danni nel solo settore ittico - Nuove proteste nei quartieri più poveri di Napoli - Decisa per la Campania la vaccinazione bis - I parlamentari comunisti, riuniti ieri in vista della prossima discussione alle commissioni Sanità della Camera e del Senato, formulano i punti di un programma da presentare al governo e al Parlamento



NAPOLI — Si procede alla disinfezione di un quartiere popolare

Nuovo rinvio a una commissione per la questione delle pensioni

● Contrasti all'interno del governo: la decisione presa ieri sera dopo una lunga riunione da Rumor - Riunioni anche sui prezzi e Mezzogiorno

A PAG. 2

Sempre più evidente l'urgenza di un piano di intervento o per la situazione sanitaria di economia nella zona del Sud colpite dal colera. Salgono i casi a Bari e ancora a Napoli, mentre è chiara ormai l'esistenza di un terzo focolaio in Sardegna. A Bari le massime autorità sanitarie impegnate per combattere le infezioni indicano nell'inquinamento delle acque e del mare come nelle condizioni igieniche dei centri la causa prima dell'ostinato persistere dei casi. Intanto crescono i disastri per combattere le infezioni colpite: si fanno ammontare a dieci miliardi di danni subiti finora nel solo settore della pesca. Migliaia di pescherecci sono bloccati, mentre la richiesta di un prodotto — il pesce — che pure non ha nulla a che fare con la infezione colerica, è calata di colpo.

La vaccinazione bis a Napoli avrà inizio nei prossimi giorni: il PCI ha chiesto alla Regione che essa si svolga con precise garanzie (scorte di vaccino, disponibilità di medici e di attrezzature sanitarie).

Da domani ha inizio in parlamento (prima alla commissione Sanità della Camera, poi del Senato) la discussione sulla situazione.

I parlamentari comunisti delle due commissioni si sono riuniti ieri presso il gruppo comunista di Montecitorio.

Dopo una introduzione del compagno D'Alema, vice presidente del gruppo della Camera, che ha sottolineato la esigenza di una iniziativa parlamentare dei comunisti, sulla base di concrete proposte che mirino a stroncare l'epidemia e a risolvere i drammatici problemi sanitari e sociali delle popolazioni meridionali si è aperta una ampia discussione.

Il dibattito, cui hanno par-

tecipato i compagni della Campania, delle Puglie, delle commissioni parlamentari sanità e del gruppo sicurezza sociale del PCI è stato caratterizzato dalla severa e documentata denuncia delle responsabilità dei governi passati per le gravi carenze sa-

nitarie, igieniche e nelle strutture civili in cui sono state abbandonate le regioni del Mezzogiorno e per l'insufficienza nell'azione presente per fronteggiare l'epidemia.

La discussione — è stata conclusa dal compagno Nat-

ta, presidente del gruppo dei

deputati comunisti — ha posto infine l'accento sulle proposte urgenti e di più ampio respiro che i gruppi parlamentari presenteranno al governo e nelle competenti commissioni parlamentari.

A PAGINA 5

OGGI

cime alpine

« GIOVANNI Spagnoli è presidente del CAI (Club Alpino Italiano) e ci tiene ». Così, tra l'altro, ha scritto il collega Mario Zoppelli che ha interpellato il presidente del Senato (Il Giornale, 30 agosto). Ci tiene al punto, il sen. Spagnoli, che quando è stato eletto presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, è successa una scena patetica e crudele. Sentite: « Quando si è seduto la prima volta alla presidenza del Senato non voleva togliersi il distintivo (del CAI) all'occhiello. Se l'è messo in tasca malvolentieri, per riattaccarselo a fine seduta ». A parte che non si capisce come mai, quando il neo presidente si è avviato al suo seggio abbia sentito il bisogno, o gli abbiano suggerito, di togliersi il distintivo del CAI, così pacifico e cordiale, adesso comprendiamo perché, a seduta finita, si è visto

Spagnoli « ravanare » nervosamente intorno al bavero della sua giacca: si « riattaccava » il distintivo, pronto ai suoi ardui impegni alpini.

Eppure quest'uomo, così attaccato, anzi riattaccato, alle redde, nutre degli interessi universali: « Amo veramente la montagna — dice — senza negare il valore del mare. Sono o non sono stato ministro per la Marina mercantile? ». E' una dura lezione, ancorché indiretta, per i capitani di lungo corso, che si ostinano a negare « il valore » dei ghiacciai. Così quando l'altro ieri il senatore Spagnoli, che ha presieduto l'85. Convegno del CAI all'Aquila, è salito, dopo una vittoriosa scalata al Corno Piccolo, ha pronunciato parole dalle quali si sente che egli, pure arrancando, non si stanca mai di pensare: « Da re della natura, l'uomo è diventato tiranno... ».

franca dichiarazione che farà scuotere la testa al leone, re della foresta.

« Quando il mio predecessore sen. Fanfani portò in Senato il problema dell'ecologia fece molto bene, perché l'Italia era molto arretrata rispetto ai paesi esteri ». Nei discorsi dei democristiani non manca mai la svinolata per Fanfani: il segretario cross dello Scudo crociato. L'ha suonata anche Spagnoli, e zaino in spalla, pantaloni di velluto e scarponi da montagna sformati dall'uso (Ansa). Veniamo poi a sapere che la scalata è cominciata alle ore 9, mentre noi siamo abituati a leggere di alpinisti che si alzano alle tre di notte, quando è ancora buio fitto, e alle 9 sono già arrivati. Se è per partire, in tutti i sensi, così tardi, il presidente del Senato potrebbe anche avviarsi in redingote.

Fortebraccio

Il vertice dei « non allineati »

La scelta di Algeri

NELLE analisi e nei commenti dedicati alla vigilia della conferenza di Algeri, due dati assumevano un rilievo dominante: da una parte, i mutamenti sopravvenuti nella situazione internazionale rispetto al lontano 1955, epoca della conferenza di Bandung che tenne a battezzare la formula del « non allineamento »; dall'altra, la enorme crescita del fronte di Stati e di nazioni che a quella formula si ispirano. Sono dati reali e di grande peso e ad essi è necessario rifarsi per tentare, ora che i capi di Stato e di governo hanno lasciato la capitale algerina per far ritorno ai loro paesi, un rapido e necessariamente sommario bilancio.

I venticinque paesi convenuti a Bandung erano quelli che il mondo aveva imparato a conoscere come « gli afro-asiatici ». L'India di Nehru, l'Indonesia di Sukarno — approdati all'indipendenza da meno di un decennio — e l'Egitto di Nasser — da soli tre anni sulla via rivoluzionaria — erano i protagonisti; l'Africa contava solo cinque paesi indipendenti; totalmente assente era l'America latina, prona al dogma del più completo allineamento sulle direttive degli Stati Uniti. Per i presenti, il « non allineamento » assumeva, fin dalle prime battute della discussione, con toni chiari e definiti: fu la codificazione di una volontà di affrancamento dall'area nella quale dominavano gli interessi delle vecchie potenze coloniali e le parole d'ordine della « crociata » imperialista contro l'URSS e la Cina; fu apertura all'amicizia con le due grandi potenze socialiste, il cui aiuto e la cui stessa esistenza erano state e restavano condizioni importanti dell'emancipazione e il cui esempio, come alternativa alla via di sviluppo capitalistico, aveva un'eco nelle menti e nei cuori di centinaia di milioni di uomini; fu la definizione, come alternativa alla guerra fredda e alla politica dei blocchi, dei cinque principi per una coesistenza pacifica.

Due decenni dopo, troviamo nelle cronache di Algeri altri protagonisti ma soprattutto nuove e significative presenze. C'è Fidel Castro, e con lui i rappresentanti del Cile, del Perù, dell'Argentina, del Messico, del Venezuela, di Panama e del piccolo mondo caraibico in evoluzione. Ci sono il GRP sudvietnamita, simbolo di una lotta eroica e vittoriosa che si impone a tutti, e i patrioti cambogiani. Ci sono i portavoce di nuove realtà del mondo arabo (l'Algeria, la Siria, lo Yemen del sud, l'Irak, la Libia, il movimento di liberazione palestinese). C'è tutto uno stuolo di delegazioni dell'Africa indipendente e di quella che per l'indipendenza combatte. I paesi rappresentati sono un centinaio con una popolazione che supera i due miliardi di uomini. Le cifre bastano a dare la misura del cammino che le parole d'ordine di Bandung hanno percorso e del richiamo che esse sono tuttora in grado di esercitare anche in paesi le cui inclinazioni pro-americane sono note, come l'Arabia Saudita o la Giordania, per fare soltanto questi esempi.

Sarebbe stato davvero sorprendente se in un consesso così vasto ed eterogeneo non ci fossero manifestate differenze di valutazione e di lin-

guaggio, in particolare sul problema di una definizione del « non allineamento » nella nuova fase internazionale, dopo che il « dialogo » tra Washington da una parte, Mosca e Pechino dall'altra, e il contrasto tra le grandi potenze socialiste hanno modificato la scena, sostituendo ai due « poli » del 1955 equilibri ed istanze diverse. Su queste divergenze si è immediatamente concentrata, non senza un certo gusto scandalistico l'attenzione di una parte della stampa internazionale. L'intervista del presidente algerino, Boumedienne, a Le Monde, con l'accanto al fatto che « i paesi ricchi divengono sempre più ricchi e quelli poveri sempre più poveri », l'ammiraglio di Breznev, contro il pericolo di sostituire una classificazione del genere alla più che mai valida distinzione tra paesi imperialisti e paesi socialisti, il messaggio di Ciu En-lai, che riproponeva il consueto appello contro le « superpotenze » e la polemica di Gheddafi contro i « due imperialismi » e la ferma replica di Fidel Castro hanno dato a momenti l'impressione che questo tema monopolizzasse il dibattito e che su di esso fosse per incrinarsi la coesione dei partecipanti.

Si è trattato, a conti fatti, di un'impressione fuorviante. Se infatti la denuncia del crescente divario tra paesi sviluppati e paesi arretrati e la affermazione di una volontà di « contare » al di fuori di qualsiasi disegno economico, riflettono istanze reali e legittime del terzo mondo, è anche vero che i rappresentanti di quest'ultimo, proprio perché « stretti dalla necessità », hanno trovato d'intesa una concretezza di visione e di linguaggio. Nella sua intervista, Boumedienne stesso aveva affermato l'esigenza che il non allineamento si definisca « positivamente e non già attraverso dei rifiuti » e si traduca in un'intesa sui modi della liberazione economica efficace quanto quella che ha portato alla liberazione politica. E il suo ministro degli Esteri, Benfella, aveva ammonito contro « l'errore di mettere l'imperialismo, lo stesso tradizionale nemico, sullo stesso piano del mondo socialista, che, al di là delle sue fluttuazioni e sfumature politiche, è sempre stato un nostro alleato obiettivo ». Così, nelle conclusioni, Boumedienne ha reso omaggio al significato storico della Rivoluzione d'Ottobre e ha indicato con chiarezza la comunanza di intenti tra il « terzo mondo » e il movimento democratico e anti-imperialista internazionale.

Il realismo e la concretezza dei protagonisti del « vertice » si sono manifestati anche nelle risoluzioni finali, che accolgono sostanzialmente queste prese di posizione. In esse trova piena evidenza l'identità tra lotta per un'autentica indipendenza e un esercizio effettivo della sovranità nazionale e lotta per eliminare il controllo dei monopoli stranieri. I « non allineati » non sono disposti, oggi più di ieri, a muoversi all'interno di qualsiasi sfera di influenza, ma, oggi più di ieri, identificano nell'imperialismo il maggiore ostacolo sulla via dell'emancipazione dei popoli. Sotto questo aspetto, la conferenza di Algeri è stata, come ha scritto qualcuno, quella della « maturità ».

Ennio Polito

Conclusi i lavori dei ministri degli esteri a Copenaghen

CEE: alla riunione dei « 9 » soltanto impegni generici

Il successo vantato al termine della sessione è tale soltanto se ci si limita alle intenzioni. E' apparsa dominante la preoccupazione di evitare un confronto reale con gli Stati Uniti - Accordo sulla « esplorazione delle possibilità » di una trattativa con il Comecon



SPAVENTOSE INONDAZIONI IN INDIA

Spaventose inondazioni hanno sconvolto l'India provocando danni notevoli. Uno dei sette affluenti del fiume Hindus è straripato travolgendo un ponte ferroviario e alcune case

Con un autorevole commento della Pravda

MOSCA RIPROPONE PER L'ASIA UN SISTEMA DI SICUREZZA

Il giornale respinge l'accusa secondo cui l'URSS intenderebbe con questa iniziativa « accerchiare » la Cina — Ribadita la disponibilità sovietica a una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11. Un lungo commento di Viktor Maievski, pubblicato stamane dalla Pravda, ripropone la creazione in Asia di un sistema di sicurezza collettiva e risponde con pacatezza alle obiezioni da più parti sollevate. L'Unione Sovietica, scrive Maievski, è persuasa che l'Asia possa e debba vivere secondo le leggi della pace e che la strada reale per pervenirvi sta nel dare vita a un sistema di sicurezza collettiva. A tale sistema, aggiunge il commentatore, sono chiamati a partecipare in eguale misura tutti i paesi asiatici senza eccezione. L'Unione Sovietica non ingenera né pretese di un ruolo particolare, vantaggi di alcun genere. Essa è interessata alla sicurezza asiatica allo stesso titolo di tutti gli Stati dell'Asia. L'insieme delle obiezioni avanzate si possono riassumere in tre punti: 1) la proposta sovietica è ancora « troppo generica per poterla giudicare »; 2) essa in realtà mira a un « accerchiamento » della Cina e in tal caso è « irrealizzabile »; 3) la situazione in Europa, dove già passi avanti vengono compiuti verso un sistema collettivo di sicurezza, è diversa da quella dell'Asia.

Al primo gruppo di obiezioni Maievski contrappone una lunga serie di principi in varie occasioni suggeriti dall'URSS come base dei nuovi rapporti in Asia, alcuni dei quali nella sostanza raccolgono quelli della conferenza di Bandung (rinuncia all'uso della forza, rispetto della sovranità, inviolabilità dei confini, non ingerenza negli affari interni, cooperazione economica su basi di parità e con vantaggio reciproco, e così via). Con le sue proposte, rileva il commentatore, l'Unione Sovietica « ha avanzato un'idea netta e chiara ».

Per quanto riguarda la Cina, l'articolo giudica inconsistente l'ipotesi di un suo

« accerchiamento » ricordando che fu la Cina stessa negli anni cinquanta e sessanta a proporre il principio della sicurezza collettiva in Asia, chiedendosi come possa essere qualificato « tentativo di accerchiamento » un progetto che prevede sempre la partecipazione della RPC.

Certo — prosegue Maievski — tra l'URSS e la Cina esistono dissenzi, ma l'Unione Sovietica, pur respingendo le insinuazioni « allarmistiche » della propaganda cinese, ha dimostrato la sua disponibilità a una normalizzazione dei rapporti in Asia. A questo proposito, il commentatore della Pravda riprende ampi passaggi delle decisioni sul questo problema del 24. congresso del PCUS.

Gli asiatici che dichiarano di non sostenere la proposta sovietica per non essere trascinati nelle discordie tra l'URSS e la Cina, Maievski fa osservare che le attività congiunte dei paesi asiatici per discutere il problema della sicurezza collettiva « non possono che contribuire al miglioramento dei rapporti sovietico-cinesi ».

Il fatto è, scrive quindi il commentatore, che « se i dirigenti cinesi si oppongono all'idea della sicurezza collettiva » non è per il timore di un « accerchiamento della Cina », ma perché la distensione nel continente asiatico e la cooperazione nelle questioni della pace e della sicurezza ostacolano le manovre dei maoisti nelle loro mire di grande potenza ed egemonia ».

Maievski è infine d'accordo che tra Europa e Asia esistono differenze, ma sottolinea che proprio la particolarità della situazione asiatica rendono necessaria una conferenza collettiva per la sicurezza.

Prosegue il mini-vertice arabo al Cairo

IL CAIRO, 11.

Sono proseguiti oggi nella capitale egiziana i colloqui al vertice fra il presidente El Sadat, il presidente siriano Assad e re Hussein di Giordania. Quest'ultimo — dopo la seduta congiunta di ieri, durata quattro ore — ha avuto stamani due separate colloqui con Sadat e Assad, i quali di che sono ripresi i lavori del « vertice ». Per ora non vengono forniti particolari.

Oggi, a Damasco, il giornale Al-Saïra pubblica un'intervista col presidente Assad sul vertice dei non-allineati, conclusosi domenica ad Algeri. Assad formula un giudizio positivo sull'iniziativa e sottolinea l'importanza di azione a un pugno di « scrittori dissidenti antisovietici ».

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 11. In una breve dichiarazione, rilasciata a conclusione del « incontro di Copenaghen tra i ministri degli Esteri della Comunità europea », il rappresentante dell'Italia, Moro, ha osservato che, dopo tanto parlare di assenza dell'Europa dalla scena della trattativa internazionale, si è finalmente arrivati a gettare le basi di una presenza attiva del vecchio continente. Si può essere d'accordo con questa dichiarazione se la si limita alle intenzioni; questa, in effetti, è stata l'ambizione che ha spinto i governi dei nove paesi della Comunità a cercare di trovare le basi di una posizione comune. E in apparenza tale ambizione è stata raggiunta dal successo.

In un giorno e mezzo di lavori i ministri degli Esteri hanno raggiunto una serie di accordi di principio che possono essere così elencati: 1) impegno a rispettare la « identità » di una identità europea che comporta la definizione e l'attuazione di una comune politica estera; 2) risposta comune agli Stati Uniti per quanto riguarda la elaborazione di una nuova Carta Atlantica; 3) partecipazione di rappresentanti della Comunità alla Conferenza sulla sicurezza europea; 4) esplorazione delle possibilità di una trattativa tra Stati Uniti e Comunità; 5) impegno a rispettare i principi della « identità europea ».

Alcuni più evidenti quanto limitati risultati in particolare per quanto riguarda la risposta agli Stati Uniti in materia di ristrutturazione dell'Europa atlantica. I nove hanno elaborato un documento che riassume per grandi linee la loro posizione ed hanno indicato una ventina di punti che dovranno essere discussi. Ma a quel che se ne sa, si tratta di un documento estremamente generico che, proprio per il modo in cui è redatto, non fa alcun cenno a una politica estera comune, ma l'invito a tutti di tutto per evitare di provocare reazioni irritate a Washington. Del resto, il commento di Kissinger alle prime informazioni ricevute è stato tutt'altro che negativo.

E' evidente che sarebbe del tutto fuori della realtà pensare che i nove ministri degli Esteri dei Paesi della Comunità europea potessero rispondere agli Stati Uniti con la stessa durezza con la quale, a suo tempo, Washington lanciò la proposta di una nuova Carta Atlantica, ma è altrettanto certo che il documento elaborato dai nove ministri degli Esteri dei Paesi della Comunità europea, pur essendo generico, rivela una duplice preoccupazione: da una parte quella di non tendere eccessivamente ai rapporti all'interno della Comunità a Nove e, dall'altra, quella di evitare scorciatoie fra i nove e gli Stati Uniti.

In altri termini, il documento è il frutto di un fatto che rivela sia la debolezza della coesione tra i nove, sia la « debolezza » dell'Unione nel confronto dell'America.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la posizione dei nove in seno alla Conferenza europea. Dopo aver sottolineato la esigenza di una posizione comune, i ministri degli Esteri riuniti a Copenaghen non sono andati oltre lo studio delle modalità tecniche della partecipazione, a tale Conferenza, dei rappresentanti dell'Europa a Nove in quanto tale, oltre ai rappresentanti dei singoli Paesi.

Ma quello che forse meglio di ogni altro rivela la labilità del risultato di Copenaghen è un episodio che si è verificato come protagonista il ministro degli Esteri italiano: in fine di riunione, stamane, Moro ha chiesto la parola per sottolineare la necessità e la esigenza di avviare una « distensione » del conflitto mediorientale alla cui drammaticità — egli ha detto giustamente — non ci si può e non ci si deve abituare. Ebbene, nessuno gli ha risposto, per la semplice ragione che i nove non hanno neppure un brandello di posizione comune su questo problema, che pure tocca da vicino, e per molti versi, in modo diretto, l'Europa occidentale.

Se di questo episodio ci si serve come una cartina di tornasole per valutare il contenuto reale dell'ottimismo mostrato da tutti i ministri degli Esteri riuniti a Copenaghen, si può concludere che, nel corso dei nostri prossimi viaggi in Europa, si troverà di fronte ad un interlocutore che parlerà a nome di tutti e nove, avendone ricevuto un mandato preciso e vincolante.

Quando il ministro degli Esteri danese illustrerà di persona i contenuti del documento di Copenaghen, quello che ci sembrerà certo è che la sua genericità favorirà Nixon quando, nel corso del suo prossimo viaggio in Europa, si troverà di fronte ad un interlocutore che parlerà a nome di tutti e nove, avendone ricevuto un mandato preciso e vincolante.

Romolo Caccavale

Alberto Jacoviello

In Cile ucciso Salvador Allende

(Dalla prima pagina)

distrutte dall'aviazione e dall'esercito perché erano rimaste fedeli ad Allende. Le notizie che la radio trasmetteva sono dunque tutte intese — come è ovvio — a dimostrare che il colpo di Stato è riuscito, che la giunta militare controlla tutto il Paese e che l'unico focolaio di resistenza è localizzato nel Palazzo presidenziale.

La prima notizia che nel Cile stavano maturando avvenimenti drammatici si è avuta intorno alle 15, ora italiana (9 cile), quando lo stesso Presidente Allende ha annunciato che i reparti della marina si erano ribellati a Valparaíso, 140 km. a nord di Santiago, occupando la città ed il porto. Allende, che si trovava fin dalle prime ore del mattino al Palazzo presidenziale della Moneda, dichiarava di augurarsi che si trattasse di una iniziativa isolata e rivolgeva un appello ai comandanti delle forze armate invitandoli ad attenersi alle disposizioni del governo.

Senonché, pochi minuti dopo si aveva notizia — attraverso una delle tante emittenti dell'opposizione — che i capi delle forze armate chiedevano a loro volta le dimissioni di Allende dalla sua carica. La radio in questione trasmetteva un proclama firmato dal generale Pinochet, comandante in capo dell'esercito, dall'ammiraglio José Merino, comandante della marina, dal generale Guzmán Leigh, comandante dell'aviazione, e dal generale César Mendoza, direttore generale dei carabinieri.

Nel frattempo un filo cordone di truppe in assetto di guerra prendeva posizione intorno alla Moneda, ma non era chiaro se si trattasse di reparti ribelli o di reparti fedeli al presidente Allende.

Il proclama dei tre generali intimava che « il signor presidente della Repubblica proceda alla immediata consegna dell'alta carica » e dichiarava che « le forze armate e la polizia sono unite nella iniziativa storica e nella missione responsabile di lottare per la liberazione del Paese dal giogo marxista ».

La replica di Allende era immediata: in un discorso radiofonico egli dava la colpa ad « elementi irresponsabili » per quella che ha definito « la incredibile azione di soldati che si rimangiano la parola e gli impegni ». Dichiarò — ha

detto a questo punto Allende — la mia volontà di resistere, anche a costo della mia vita, in modo che questo serva da lezione nella ignominiosa storia di coloro che hanno la forza ma non la ragione ». Mentre Allende parlava, aerei militari hanno cominciato a sorvolare a bassa quota il palazzo presidenziale, e subito dopo la trasmissione radio si interrompeva. Allende aveva però fatto in tempo a rivolgere un appello ai soldati perché si dissociassero dalla ribellione e difendessero il governo costituzionale e ai lavoratori perché occupassero « tutte le fabbriche e gli altri luoghi di produzione ».

Successivamente, utilizzando delle emittenti che ancora erano in grado di trasmettere fuori del controllo delle forze armate, il Partito comunista (le cui sedi a Valparaíso e Santiago sarebbero state occupate dalla truppa, secondo l'emittente dei ribelli) rivolgeva a sua volta un appello ai lavoratori dichiarando che « il popolo cileno è disposto a fare i più grandi sacrifici in difesa delle proprie conquiste »; inoltre Carlos Altamirano, segretario del Partito socialista, esortava i lavoratori « a mobilitarsi contro il sollevamento fascista ». Sembra che una numerosa folla si stesse radunando davanti al Palazzo della Moneda.

Da questo momento in poi le trasmissioni radio si susseguivano praticamente senza sosta. Si trattava soprattutto del radio dei militari che trasmettevano proclami in continuazione, anche per « giustificare » la loro azione. Le argomentazioni sono facilmente intuibili: la giunta — poi autoproclamata « governo militare di liberazione nazionale » — sostiene che « la lotta non è contro il popolo, perché la maggioranza del cileno ripudia il marxismo » e addossa al governo di Unità Popolare « la responsabilità della fame, della miseria e del settarismo che affliggono attualmente il Paese ». Gli argomenti, insomma, tipici della destra clericale e fascista ed utilizzati in tutti questi mesi per alimentare la campagna contro Allende e le forze di sinistra.

Col passare delle ore la situazione — sempre stando alla radio dei ribelli, captata a Buenos Aires e di qui ritrasmessa dalle agenzie di stampa — si faceva più drammatica. Dapprima (« assicurando » i lavoratori sul fatto che « le conquiste sociali non saranno modificate », nella misura del possibile ») si intimava a tutti i mezzi di diffusione e stampa di Unità Popolare di cessare ogni attività e si invitava la popolazione a restare nelle proprie case; successivamente si annunciava puramente e semplicemente che il presidente Allende « è stato destituito » e che gli si intimava di sgomberare entro le 12 locali (le 18 italiane) il Palazzo della Moneda; infine veniva proclamato il coprifuoco in tutto il Paese.

Alla intimazione dei militari Allende rispondeva rifiutando ancora una volta di dimettersi e dichiarandosi deciso « a resistere con tutti i mezzi, anche a costo della vita. Sono qui — ha detto ancora il Presidente — e ci rimarrò per difendere il governo eletto dai lavoratori ».

Dopo le 12 (18 italiane) la situazione precipitava. La radio controllata dalla giunta — che si preoccupava di ripetere con sempre maggiore frequenza di tenere « la situazione sotto controllo » in tutte le altre città del Cile — annunciava alle 12,05 che era stato dato l'ordine di attaccare « da terra e dall'aria » il Palazzo presidenziale. Alle 12,45 (18,45 italiane) la radio specificava che « era iniziato il bombardamento del Palazzo », mentre risultava che fosse stata bombardata anche la residenza privata di Allende, alla periferia orientale della capitale. Dopo le 19, la radio parlava di un incendio nel Palazzo della Moneda, di un controllo del fuoco nei dintorni della presidenziale, a piazza Buelles, e di combattimenti fra militari e « franchi tiratori » non lontano dal centro della città.

Alle 20,23 l'agenzia AFP dava la prima notizia sulla presunta « resa » di Allende ai militari, entrati nella Moneda. Da allora per tutta la serata le notizie si accavallavano confuse, ed il presidente era dato di volta in volta come imprigionato, fuggito nell'ambasciata argentina o « suicida » (cioè assassinato da ribelli). Un dato certo è che si rinnovavano gli scontri a fuoco tra i golpisti e i militanti di Unità Popolare: una radio militare cilena diceva infatti, quando già si parlava della cattura e forse della morte di Allende, che « la situazione è sotto controllo », ma, aggiungeva, « salvo un gruppo di cecchini appostati nei pressi della Moneda ».

La radio ribelle vantava anche l'arresto di « ex-alti funzionari marxisti », ma i massimi esponenti dei partiti popolari sono sfuggiti alla cattura. Con un suo « bando », infatti, la giunta militare ha « intimato » al compagno Corvalán, segretario del PC, a Carlos Altamirano, segretario del Partito socialista, a Laura Allende, sorella del presidente e senatrice socialista, al ministro degli Esteri Almendra e a una cinquantina di altri esponenti di Unità Popolare.

Un disappunto dell'AP da Washington afferma che « alcuni funzionari hanno dichiarato in via strettamente personale e privata che una eventuale caduta del regime Allende potrebbe dare ragione al suo impulso ai rapporti di amicizia fra i due paesi. Altri hanno fatto presente che questa prospettiva perderebbe il suo significato se un mutamento di potere a Santiago significasse guerra civile per il Cile ».

« Il presidente cileno — afferma tra l'altro il disappunto — ha spesso ripetuto negli ultimi mesi che la principale obiettivo era evitare la guerra civile. Se non si fosse riuscito in ciò — aveva aggiunto — il paese sarebbe andato distrutto. Ebbene, secondo alcuni funzionari non sono queste previsioni non sono esagerate. Altre fonti attendibili — conclude il disappunto — considerano una conquista del potere da parte dei militari come rispondente agli interessi generali del Cile che degli Stati Uniti ».

di « costituirsi » al ministero della difesa. La giunta ha anche soppresso tutti gli organi di stampa dei partiti di sinistra ed ha ordinato il congelamento dei fondi di tutte le istituzioni e banche pubbliche o private.

Il terrore fascista è calato nel giro di poche ore sul Paese: la giunta ha imposto lo stato d'assedio, la legge marziale, un coprifuoco e una censura rigidissima, ha scatenato la caccia ai militanti della sinistra. Già centinaia di membri dei partiti della « Unità Popolare » sono stati gettati in carcere. La sede del Partito comunista cileno è stata invasa dalla truppa che ha fatto razzia di materiali e documenti ed ha arrestato ventitré persone che si trovavano nell'edificio.

Una questione di angoscia e di confusione, e le comunicazioni interrotte e le pattuglie militari che presidiano ogni angolo di strada, è impossibile raccogliere notizie sicure sulla reale situazione nel resto del Cile, dove secondo alcune voci sarebbero tuttora in corso degli scontri.

Spari contro l'ambasciata di Cuba in Cile

L'AVANA, 11.

Il governo di Cuba ha rilasciato una nota nella quale afferma che « Oggi si sono avuti spari da parte delle forze armate del Cile contro la sede della nostra ambasciata in Cile. Qualche ora dopo, alle 15,30, l'ammiraglio Corvalán argomentando che « erano stati spari dall'ambasciata cubana contro le forze armate che la circondano ha chiamato l'ambasciatore cubano minacciandolo di attaccare l'ambasciata « con tutte le forze ». L'ambasciatore cubano Mario García Inchaurrategui ha risposto che « i diplomatici cubani difenderanno l'immunità dell'ambasciata e il principio di extraterritorialità di cui essa gode come territorio cubano anche a costo delle proprie vite ».

Le reazioni all'estero

Protesta dei laburisti inglesi

LONDRA, 11.

Il partito laburista inglese ha protestato per il golpe compiuto in Cile contro il governo democratico. Un comunicato firmato dal segretario generale Roy Hayward esprime « profonda preoccupazione » per l'azione dei militari e per « l'attacco alla democrazia ». Il partito laburista — sia i militari sia coloro che li appoggiano — a mettere fine a quanto stanno facendo e a consentire al governo del Cile democraticamente eletto di completare il programma per il quale il popolo ha votato.

Manifestazione unitaria a Parigi

PARIGI, 11.

Dodici organizzazioni di sinistra tra le quali il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito socialista unitario e i principali sindacati, hanno deciso di organizzare domani sera una manifestazione comune « di solidarietà con il popolo cileno ». Un corteo partirà da Place de Mars e, dopo essere passato davanti all'ambasciata del Cile, raggiungerà l'Esplanade des Invalides.

La condanna dell'Internazionale socialista

LONDRA, 11.

L'Internazionale socialista, in una dichiarazione firmata dal suo presidente Bruno Pitman e dal segretario generale Hans Janitschke, ha condannato vigorosamente l'azione delle « forze reazionarie » militari e « fasciste » che per rovesciare il governo di Unità Popolare, che ha conseguito grandi progressi nell'implementare il socialismo in Cile con mezzi democratici.

Washington: soddisfazione e preoccupazioni

WASHINGTON, 11.

Un disappunto dell'AP da Washington afferma che « alcuni funzionari hanno dichiarato in via strettamente personale e privata che una eventuale caduta del regime Allende potrebbe dare ragione al suo impulso ai rapporti di amicizia fra i due paesi. Altri hanno fatto presente che questa prospettiva perderebbe il suo significato se un mutamento di potere a Santiago significasse guerra civile per il Cile ».

« Il presidente cileno — afferma tra l'altro il disappunto — ha spesso ripetuto negli ultimi mesi che la principale obiettivo era evitare la guerra civile. Se non si fosse riuscito in ciò — aveva aggiunto — il paese sarebbe andato distrutto. Ebbene, secondo alcuni funzionari non sono queste previsioni non sono esagerate. Altre fonti attendibili — conclude il disappunto — considerano una conquista del potere da parte dei militari come rispondente agli interessi generali del Cile che degli Stati Uniti ».

LA PRIMA VISITA DEL CAPO DI STATO EUROPEO OCCIDENTALE IN CINA

Pompidou festosamente accolto a Pechino

Ciu En-lai ha elogiato la memoria di De Gaulle, sottolineando i punti di contatto con la politica francese — Gli elementi d'accordo evidenziati anche dall'ospite

PECHINO, 11. Il presidente francese Georges Pompidou è arrivato stamani a Pechino per la sua visita ufficiale di una settimana, la prima di un capo di Stato dell'Europa occidentale. L'aereo presidenziale è atterrato alle 15 ore locali all'aeroporto di Pechino dove erano in attesa numerosi dirigenti cinesi.

Al presidente francese sono state riservate festose accoglienze da una folla di circa quattromila persone, mentre al tre decine di migliaia hanno reclamato per le strade decorated con bandiere dei due paesi. La delegazione ufficiale che

Attentato a Gerusalemme

BEIRUT, 11.

L'agenzia di informazioni palestinese « Wafa » annuncia che un « commando » palestinese ha collocato una bomba a scoppio ritardato in un edificio del servizio di informazione israeliano a Gerusalemme presso il mercato « Mehan Yehuda ». Secondo la stessa agenzia, l'ordigno è esplosa ieri mattina distruggendo gran parte dell'edificio.

ha accolto all'aeroporto Pompidou ed i suoi accompagnatori era formato dal primo ministro Ciu En-lai, dal vice presidente del comitato centrale del PCC Wang Hung-wen, dal vice primo ministro Lin Hsien-nien, dal ministro degli Esteri Ciu Peng-fu, dal vice ministro degli Esteri Ciu Kuan-hua e da altre personalità. Contrariamente alle precedenti informazioni, tra i dirigenti cinesi convenuti all'aeroporto ad accogliere Pompidou non figurava il presidente della repubblica ad interim Tung Piao.

Pochi ore dal suo arrivo, Pompidou è stato ospite di omore ad una cena di gala offerta dal primo ministro Ciu En-lai nella grande sala dei banchetti al primo piano del palazzo del parlamento. Alla cena erano state invitate 120 persone. Nel suo discorso, Ciu En-lai ha elogiato il generale De Gaulle indicando che « i sistemi ideologici e ideologici del fascismo e ha espresso il suo rammarico per il fatto che De Gaulle non fosse riuscito a visitare la Cina prima della sua morte ».

Ciu ha proseguito affermando che « i sistemi ideologici della Cina e della Francia sono differenti, ma tutti noi desideriamo sviluppare le relazioni fra i nostri due paesi sulla base dei principi della coesistenza pacifica ». C'è un altro punto importante: non tutti sanno attaccati alla nostra indipendenza e alla nostra sovranità e ci opponiamo al monopolio degli affari mondiali da parte di una o due superpotenze. Il pericolo della guerra è sempre in atto e la distensione è soltanto un fenomeno superficiale. Ci dobbiamo quindi preparare a resistere ad una guerra di aggressione. L'idea dell'estinzione e la politica del più forte saranno prima o poi rovesciate dai popoli della terra nel museo della storia. Noi appoggiamo tutte le giuste lotte da parte di popoli di paesi diversi e appoggiamo anche i popoli europei che si uniscono per salvare la loro indipendenza ».

Nella sua replica il presidente francese ha detto fra l'altro che Francia e Cina concordano sul principio dell'indipendenza che ci porta ad opporsi a qualsiasi tentativo che potrebbe mettere in pericolo il controllo che noi vogliamo sul nostro destino. Su ciò, Francia e Cina sono d'accordo e non c'è nulla di sorprendente che esse abbiano adottato un analogo atteggiamento su alcuni fondamentali aspetti, in Asia, per esempio, per una giusta soluzione del problema vietnamita ».